

FORMAZIONE CRISTIANA E AZIONE CATTOLICA

Incontro preti con i responsabili dell’Azione Cattolica – Pianezza, 2 maggio 2018

(intervento del Vicario Generale d. Valter Danna)

1. Formazione

Formazione si connette con *educazione* per indicare quel complesso di azioni e atteggiamenti che promuovono la crescita delle persone:

- la formazione riguarda lo strutturarsi del soggetto umano dal punto di vista *interno* con i suoi processi e la sua storia, essa “richiama continuamente la sfida dell’imparare a vivere” (P. Triani) e a vivere in modo *autentico*;
- l’educazione deriva da “*e-ducere*”, cioè *condurre fuori/condurre oltre*, indica l’insieme delle azioni formative *esterne* al soggetto che concorrono alla formazione dell’uomo.

Il valore e la possibilità della formazione/educazione è sempre stato oggetto di discussione e oggi diventano per noi cristiani una sfida di fronte a un pluralismo di proposte che – mentre esaltano la libertà e l’autonomia dell’individuo - si sottraggono all’impegno di formare le persone alla capacità di giudizio critico alle varie proposte del “mondo” e all’assunzione di responsabilità di fronte alle piccole e grandi scelte della vita. Per un cristiano l’impegno formativo/educativo è un’espressione di carità e di testimonianza.

Infatti, siamo in un tempo di *emergenza educativa*, perché c’è una crisi di fiducia nell’uomo e nelle sue possibilità e una rinuncia (talvolta compiaciuta) allo sforzo di comprendere il reale e di esprimerlo con categorie condivisibili e trasmissibili.

Un compito che ci attende è quello di interrompere il “delirio” della realizzazione di sé a tutti i costi, per far capire che bisogna andare d’accordo con qualcuno, con gli altri, con la collettività: spesso le famiglie non sono più capaci di affrontare i figli per farli crescere e per proteggerli veramente da certe distorsioni.

Si tratta anche di aiutare i giovani a non lasciarsi solo guidare dal flusso inarrestabile delle emozioni e degli affetti, ma di valorizzare le esperienze umane fondamentali: l’esperienza di essere figlio (rapporto genitori-figli), l’esperienza di vere relazioni (rapporto uomo-donna, pratiche di amicizia e fraternità), il senso del convivere civile (forme della solidarietà sociale). Lo scopo è riscoprire la vita è un dono e una chiamata e può diventare scelta e risposta creativa, dunque esperienza affidabile cui consegnare tutte le proprie energie e progetti.

2. Formazione cristiana

Su questo sfondo generale in cui si pone il tema della formazione, noi parliamo di formazione cristiana dove l’aggettivo specifica il sostantivo e non indica in fondo altre cose se non una modalità complessiva in vista di realizzare pienamente la nostra umanità.

Infatti, non si tratta di trovare delle strategie o delle modalità accattivanti di educare la gente a vivere la fede cristiana, ma si tratta (da parte del formatore) di mettersi in gioco con la giusta motivazione per l’impegno formativo, cioè con la radicata convinzione che l’incontro con Gesù Cristo permette all’uomo di fiorire e di vivere in pienezza quello che egli è, poiché in Gesù l’umano si è pienamente e mirabilmente attuato, come afferma la *Gaudium et Spes* al n. 22:

«Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione ... Egli [Cristo] è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli d'Adamo la somiglianza con Dio ... Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime».

La formazione come parte essenziale della missione della Chiesa va pensata proprio a partire dal mistero dell'incarnazione e quindi punta molto sull'*umano*, poiché non c'è separazione tra ciò che è umano e ciò che è cristiano (già nelle strutture dell'uomo c'è la dimensione della trascendenza), proprio come in Gesù non c'è separazione (anche se c'è distinzione) tra l'umano e il divino. In questa prospettiva, siamo stimolati alla luce dell'Incarnazione a ripensare il significato, i ritmi e i criteri dell'educazione alla fede, guardando allo stile di Gesù, il quale ci insegna appunto che non bisogna uscire dal mondo per riconoscere i segni della presenza e dell'iniziativa di Dio per noi. Gesù ci insegna, perciò ad *affidarci al Padre* con fiducia rispondendo alla sua chiamata alla vita; e ci insegna anche *la dedizione senza condizione* al prossimo.

La Chiesa italiana ha ribadito anche recentemente (cfr. Orientamenti CEI 2010-2020; convegno ecclesiale di Firenze 2015) la *scelta educativa* intesa come annuncio del Vangelo a persone che hanno bisogno di ritrovare – nell'attuale conteso *individualista* - le radici profonde della vita e del vivere insieme non solo in famiglia, ma nella società umana e nella comunità cristiana.

Il magistero di papa Francesco ha ribadito questi aspetti, richiamandosi alla riscoperta della *vita battesimale* come sorgente di santità ma anche di fioritura dell'umano:

«Noi, con il battesimo, veniamo immersi in quella sorgente inesauribile di vita che è la morte di Gesù, il più grande atto d'amore di tutta la storia; e grazie a questo amore possiamo vivere una vita nuova, non più in balia del male, del peccato e della morte, ma nella comunione con Dio e con i fratelli».¹

La formazione cristiana incentrata sul mistero dell'incarnazione deve però portare alla trasfigurazione della vita (come è stato detto al Convegno di Firenze 2015: la quinta via). Noi abbiamo ricevuto la "vita nuova in Cristo", cioè (come scrive Rupnik nel suo bel libretto *Secondo lo Spirito*) siamo passati da una vita secondo natura come *individui* (che si servono degli altri), a un'esistenza come *persone* capaci di nuove relazioni nello Spirito Santo. Egli ci rende capaci di fraternità autentica e gratuita fra di noi e di dialogo confidente con il Padre attraverso Gesù. In questo modo si realizza anche la chiamata universale alla santità a cui ci richiama papa Francesco nella recentissima Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate*: un documento rivolto espressamente proprio ai cristiani, in cui ci indica vie concrete e quotidiane di santità (con un linguaggio del tutto inusuale rispetto al consueto genere letterario del magistero).

È poi evidente la Sacra Scrittura ci mostra in modo inequivocabile che Dio è il grande educatore del suo popolo e questo è un messaggio di fiducia nel nostro contesto culturale. Lo aveva già scritto il card. Carlo Maria Martini:

«Dio è in mezzo a noi, Dio ha educato ciascuno di noi e tutti noi. Dio continua a educare. Noi educatori siamo suoi alleati: l'opera educativa non è nostra, è sua. Noi impariamo da lui, lo seguiamo, gli facciamo fiducia ed egli ci guida e ci conduce».²

¹ PAPA FRANCESCO, Udienza generale 8 genn. 2014.

² C. M. MARTINI, *Dio educa il suo popolo*, Programma pastorale diocesi di Milano 1987-89, n. 1.

«Forse questa situazione [di postmodernità] è migliore di quella che esisteva prima. Perché il cristianesimo ha la possibilità di mostrare meglio il suo carattere di sfida, di oggettività, di realismo, di esercizio della vera libertà, di religione legata alla vita del corpo e non solo della mente. In un mondo come quello in cui viviamo oggi, il mistero di un Dio non disponibile e sempre sorprendente acquista maggiore bellezza; la fede compresa come un rischio diventa più attraente».³

3. Formazione cristiana e Azione Cattolica

L’Azione Cattolica può essere un aiuto, una risposta al serio problema formativo nelle nostre comunità cristiane?

Con la sua storia che supera i 140 anni, l’Azione Cattolica si “autodefinisce” come un insieme «di persone che si sono spese nel quotidiano per l’annuncio del Vangelo, attraverso figure che sono veri e propri testimoni di santità laicale» (*L’ABC dell’Azione Cattolica, Ave*, p. 15).

Ricordiamo a questo proposito *Evangelii Nuntiandi* del Beato Paolo VI al n. 41:

«Ci è sembrato opportuno parlarvi di due aspetti fondamentali dell’apostolato dei laici, che nello spirito dei cristiani di questo tempo sono spesso sbiaditi: l’importanza della testimonianza personale e l’unità dei vari testimoni del Vangelo tra loro e con i loro Vescovi. L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni. Egli prova in effetti una istintiva avversione per tutto ciò che può apparire come inganno, facciata, compromesso. In questo contesto si comprende l’importanza di una vita che risuona veramente del Vangelo!».

Come Associazione di laici, ha come obiettivo di fondo quello di formare uomini e donne a vivere «l’insegnamento di Cristo, provando a tenere insieme la fede in Gesù risorto e la vita quotidiana» (*Ivi*, p. 6), in una appartenenza ecclesiale da cui le persone traggono i loro mezzi di santificazione (ascolto della Parola di Dio, Eucarestia, preghiera, vita comunitaria). La formazione dunque sta nel DNA dell’AC.

Si tratta di un’esperienza popolare di Chiesa che si fa carico del fine per cui è stata fondata la Chiesa da Gesù: l’annuncio del Vangelo e la santificazione degli uomini. Lo ritroviamo nello *Statuto* dell’Associazione (art. 2). Io la vedo anche come un modo di declinare l’esistenza battesimale come *fraternità* fra le persone, secondo la bella espressione di Vittorio Bachelet, «una realtà di cristiani che si conoscono, che si vogliono bene, che lavorano insieme nel nome del Signore, che sono amici ...» ma in vista di un servizio nella Chiesa e per il mondo e non per ingrandire l’AC (che non è fine a stessa, proprio come la chiesa).

Il suo progetto formativo consiste nel delineare «un profilo di laico cristiano maturo per l’oggi in tutti gli associati», affinché siano guidati da una fede adulta, matura e pensata attraverso alcune scelte fondamentali (scelta religiosa, associativa, democratica, unitaria, educativa: cf. *Ivi*, p. 20).

Ora, nelle nostre parrocchie facciamo una gran fatica sul fronte della formazione cristiana, avvertiamo l’urgenza di un cambiamento radicale di prospettive:

- da una parrocchia come "centro di servizi" (messe e sacramenti, funerali, carità ecc.) a una comunità cristiana in cui i vari ministeri (ordinati e laicali) si declinano con una effettiva

³ C.M. MARTINI, *Educare nella postmodernità*, p. 33.

condivisione di responsabilità (i preti guidano la comunità valorizzando seriamente i diaconi, i laici e i religiosi (se ci sono);

- da una parrocchia che attende e accoglie le persone che bussano alla sua porta, a una parrocchia che esce sul territorio - soprattutto attraverso i laici - per incontrare nel loro ambiente di vita le persone, anche non (più) credenti.

Credo che ogni discorso realistico sul *riassetto* debba tenere conto, come afferma il Papa, che il nostro tempo non è un'epoca di cambiamenti bensì un *cambiamento di epoca*. È finito il tempo del "Cristianesimo sociologico" (che comincia con l'epoca di Costantino-Teodosio e si specifica in senso moderno con la riforma cattolica del concilio di Trento), fondato su una trasmissione della fede di padre in figlio. I cristiani veri di oggi sono una minoranza in una società sempre più plurale (dal punto di vista culturale, religioso ed etnico), e la fede e la pratica cristiana sono una scelta responsabile e non scontata.

Siamo chiamati a una conversione pastorale inedita, tutta da costruire. Essa comporta l'assunzione di nuovi atteggiamenti:

- Mentre evangelizziamo e testimoniamo il Vangelo, *siamo anche noi evangelizzati* da coloro che incontriamo (perché nell'umano in quanto tale si manifesta Dio con il suo appello: logica dell'incarnazione).
- Dobbiamo accettare questa condizione di minoranza e di perdita di privilegi *senza risentimento*, ma vivendola come un'occasione propizia di evangelizzazione intorno a noi, trattando bene coloro che "non sono dei nostri" o quelli che stanno sulla soglia o che abbiamo in qualche modo escluso.
- A che serve la comunità cristiana? È tutta ministeriale o è missionaria? Le due cose sono incompatibili? Come comporre il *carisma della sintesi* dei parroci (che *non* è la *sintesi di tutti i carismi!*) con un'autentica *corresponsabilità* dei laici, non solo sul terreno parrocchiale e/o diocesano ma nel tessuto secolare del territorio e degli ambienti di vita?

Nella risposta ad alcuni di questi interrogativi ci può aiutare la proposta dell'Azione Cattolica, con il suo obiettivo e il suo servizio nelle diocesi. E non mi riferisco solo al servizio di formazione ai più giovani nelle nostre comunità, ma intendo il servizio specifico della formazione cristiana dei laici affinché siano testimoni attendibili di Gesù nei loro ambienti e sappiano discernere nelle varie fasi e decisioni della loro esistenza la presenza e la Parola del Padre.

Dobbiamo essere onesti: per lo più nelle nostre parrocchie non siamo più in grado di formare dei buoni cristiani che siano anche buoni cittadini e testimoni credibili e appetibili del Vangelo. Parliamo sempre della "*chiesa in uscita*", ma non sappiamo bene che cosa significhi veramente: si tratta della sfida oggi più difficile, perché non siamo preparati all'evangelizzazione sul territorio. Il nostro stampo pastorale è vecchio, è pensato sulla struttura tridentina della parrocchia che non funziona più ... Forse dovremmo ispirarci al modello della chiesa primitiva: gli apostoli itineranti e fondatori di nuove comunità nel mondo ebraico e pagano del bacino del Mediterraneo.

Si tratta di *unire le forze* (come anche il nostro Vescovo ci ricorda spesso), di riconoscere delle risorse che Dio ci ha donato – e l'Azione Cattolica lo è certamente – per metterle a frutto, magari rinunciando alla facile illusione di potercela fare con le nostre forze o con i carismi personali.